

Passa il tempo, ma i vizi sono duri a morire. Così potremmo sintetizzare tante discussioni che vanno riproponendosi, sia tra le parti sociali che nel centrosinistra in tema di flessibilità, dopo l'approvazione e il dispiegarsi della legge 30. Discussioni che spesso sottolineano anche errori concettuali di notevole portata. Sia chiaro: non mi iscrivo tra quelli che giudicano la flessibilità del come e quanto produrre (conseguenza di un'evoluzione tecnologica e produttiva innegabile) un male assoluto del nuovo mercato del lavoro, sicuramente però occorre sempre scindere tra flessibilità nel produrre (che non vuol dire assolutamente discutere solo di tipologie contrattuali) e precarietà, intesa quest'ultima come conseguenza di una competizione basata sui meriti del lavoro e sulla riduzione della sicurezza sociale (dove la libertà, quando si è nel bisogno, appare scarsa). Flessibilità e precarietà tendono spesso a coincidere (soprattutto in Italia dopo la legge 30) perché i nuovi contratti di lavoro atipici sono divenuti, in stragrande maggioranza, un modo per calmierare il costo del "vecchio contratto a tempo indeterminato", riducendo il costo per unità di prodotto ed aumentando così la produttività del lavoro. Tale coincidenza tra flessibilità e precarietà però non dovrebbe essere automatica perché i due termini non sono concettualmente la stessa cosa. A riguardo credo allora che sia utile mettere "in fila" alcune domande di fondo per poter riprendere una discussione franca e senza finzioni su un terreno "così scivoloso". Terreno che, per intenderci, si traduce spesso in slogan importanti, ma poi da sostanziare, del tipo "abroghiamo la 30", "modifichiamola", "introduciamo il salario minimo garantito", ecc. Domanda numero uno: siamo d'accordo che il lavoro oltre ad una valenza economica esprime anche una funzione sociale, relazionale e di emancipazione delle persone e che, quindi, ancor prima che di un "salario purché sia" l'obbiettivo,

*Siamo d'accordo che il lavoro oltre una valenza economica esprime anche una funzione sociale, relazionale e di emancipazione?*

*Siamo d'accordo sul fatto che forme di lavoro atipico costituiscono l'eccezione e non la regola, in un mercato del lavoro equilibrato?*

# Sei domande sul lavoro flessibile

ALESSANDRO GENOVESI

la foto del giorno



Gerhard Schröder tira un calcio al pallone. Centinaia di persone hanno visitato il palazzo della Cancelleria aperto alle visite durante questo week end

vo rimane per tutti noi, democratici e progressisti, garantire ad ognuno il diritto reale ad un lavoro ben remunerato, che valorizzi le professionalità e permetta di esercitare la democrazia sui posti di lavoro? Domanda due: siamo d'accordo che la forma ordinaria e "normale" di lavoro sia e sarà quella subordinata a tempo indeterminato (come scrive ogni volta l'Unione Europea nei suoi documenti)? Cioè che forme di lavoro atipico costituiscono l'eccezione e non la regola, in un mercato del lavoro equilibrato? Domanda tre: siamo d'accordo che se "lo scambio" che avviene nel lavoro a tempo indeterminato è "corrispettivo x di salario" a fronte di una relativa stabilità, nei contratti di lavoro atipico (dove manca la sicurezza del rapporto) il corrispettivo (e quindi il costo del lavoro) deve essere più alto proprio per compensare il "mancato scambio" (anche in termini di maggiore contribuzione previdenziale o di maggiore "assicurazione sociale" contro i rischi di non lavoro), in un sistema di protezione universalista che tenda a stabilizzare l'occupazione? Domanda quattro: siamo d'accordo che alla fine, nel mercato del lavoro, coloro che impiegano il proprio tempo e le proprie professionalità si dividono in "solo" 2 grandi categorie? Quella di chi è economicamente dipendente (cioè il frutto del proprio lavoro fa valore aggiunto per un terzo soggetto, da cui dipende il quantum della remunerazione) e quella di chi è economicamente indipendente (cioè il frutto del lavoro fa valore aggiunto solo per se o per altri soci aventi le sue

stesse caratteristiche di reale autonomia, e determina o condetermina lui, liberamente, il proprio corrispettivo)? E che quindi la questione vera non è tanto quella di dare ad ogni tipologia di lavoro (ormai sono ben 42) un corredo specifico di tutele (frantumandole e cooptativizzandole) o diritti minimi, ma è quella di ricondurre gli "economicamente dipendenti" all'interno delle tutele "più forti" oggi disponibili, cioè quelle del lavoro dipendente (ammortizzatori sociali, tutela contro i licenziamenti indiscriminati, diritti sindacali e di rappresentanza, ecc.)? Domanda cinque: chi dice che la flessibilità debba per forza coincidere con tipologie contrattuali più deboli e quindi "plasmabili" sulle sole esigenze aziendali e non invece possa coincidere con una ridefinizione dell'organizzazione delle modalità produttive e dei regimi orari, dentro e fuori l'azienda, in relazione anche ai tempi di vita e dei contesti urbani e sociali in cui si opera? Domanda numero sei: siamo d'accordo che la qualità coincide anche con l'unitarietà del ciclo produttivo, con le integrazioni orizzontali delle professioni e delle competenze che (dall'ideazione, alla personalizzazione, alla definizione/produzione fino alla vendita del prodotto-servizio) si possono esplicitare anche in contesti e con modalità differite, ma dai contorni precisi; e quindi con strumenti di contrattazione, tutele e diritti che siano definiti non in base al dove e al chi formalmente (in appalto, in base al cosa il soggetto imprenditoriale (che guadagna, in ultimo, sul prodotto finale) fa nel suo com-

plesso, attraverso la prestazione dei diversi lavoratori collocati in "aree diverse"? Capire se, nell'ambito del centro sinistra e degli schieramenti sociali, si è d'accordo con questi principi mi pare la questione centrale oggi. Solo così alcuni luoghi comuni potranno essere ripensati profondamente (e con essi le distorsioni e le ingiustizie introdotte dalla legge 30), soprattutto i più diffusi: cioè che più lavoratori atipici (intendendo - come si sarà capito - tutti i contratti subordinati economicamente nei fatti e non a tempo indeterminato) coincidono per forza con più occupati; che più atipici vuol dire aumento automatico del salario collettivo; che più flessibilità contrattuale vuol dire automaticamente migliore governo dei tempi e dei ritmi produttivi a fronte di un forte turn-over di lavoratori che necessitano di medie professionalità. Potremmo per esempio accorgerci che - come ha dimostrato la liberalizzazione del contratto a tempo determinato e l'introduzione dell'interinale (oggi somministrazione) - le quote assorbibili sono più o meno date in un contesto di forza lavoro che muta lentamente, e che altri sono i terreni per creare occupazione. A partire dalle politiche attive (formazione, skill professionali, ricerca della vacanza aziendale ecc.), dalle politiche di conciliazione (pensiamo al part-time per le donne che per essere incentivato necessita prima di tutto di piani delle città e di servizi sociali compatibili con i tempi femminili), dalle politiche di specializzazione e riconversione produttiva (crescita dimensionale delle imprese, introduzione di valore aggiunto nei servizi e nel terziario localizzato, ecc.). Il lavoro stabile e di qualità deve tornare ad essere il cuore del nuovo patto sociale e l'obbiettivo finale per la sinistra non può essere quello di riportare a normalità (cioè al contratto a tempo indeterminato) le troppe eccezioni presenti nel mercato del lavoro italiano. Cgil nazionale

# Tolleranza zero contro immigrati e magistrati?

GIANFRANCO PAGLIARULO

Sono molteplici gli interrogativi aperti dalla tragica morte del sindaco di Roccaraso. C'è da capire se la custodia cautelare sia stata in questo caso davvero necessaria, come mai Camillo Valentini non abbia potuto usufruire dell'assistenza psicologica, perché nel carcere di Sulmona sia avvenuta una agghiacciante serie di suicidi. Sono perciò opportune le indagini avviate in merito, a condizione che non siano un pretesto per l'ennesima caccia

al magistrato. Infatti nessuno di questi interrogativi può mettere in discussione la legittimità giuridica e morale della lotta contro la corruzione e la concussione e, tanto meno, l'obbligatorietà dell'azione penale. Proprio per questo non si può sfuggire alla questione essenziale. Perché analoghe indagini non sono state aperte per i tanti casi di suicidio avvenuti negli ultimi tempi nelle carceri italiane? Perché, davanti ad una condizione di detenzione radicalmente

peggiorata negli ultimi tre anni, il ministro Castelli ha spesso fatto spallucce e, qualche volta, ha addirittura irriso al dramma di decine di migliaia di detenuti? Il ministro Giovanardi ha affermato che "per una persona perbene la custodia cautelare è di per sé una tragedia". Ma, se per tutte le persone vale la presunzione di innocenza, non sono tutte da considerarsi, caro Giovanardi, "perbene" fino alla condanna definitiva? Ecco per-

ché non si può sfuggire alla questione di fondo: oggi in Italia tutti i cittadini sono davvero uguali davanti alla legge? Oppure alcuni, per dirla con Orwell, sono più uguali degli altri? Mentre si consumava la tragedia del sindaco di Roccaraso, il ministro Pisanu dichiarava che negli ultimi anni sono morti nelle nostre acque 1167 migranti. Chi si preoccupa di questi poveri morti? Chi li piange? Forse chi propone di introdurre il reato di clandestinità?

Mentre si chiede giustamente di fare la massima chiarezza sulla tragedia di Camillo Valentini, il ministro Calderoli invita ad abbandonare ad un destino di morte e disperazione le barche dei migranti. Qualche anno fa Bossi aveva proposto di cannoneggiarle. In questa antinomia perversa si consuma il degrado dello stato di diritto e l'offesa alla Costituzione, laddove prescrive l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, il diritto di asilo, la presunzione di innocenza,

la funzione sociale riabilitativa del carcere. Sino a quando avremo un Calderoli che nega soccorso al naufrago, signori del Governo, evitate appelli al garantismo. Le garanzie sono una cosa troppo seria. Sia quando viene fatta affondare una carretta carica di emigranti, sia quando qualcuno si ammazza con un sacchetto di plastica in un carcere italiano. Senatore dei Comunisti italiani

# Noi, trentenni in gabbia come conigli

IVANA BARTOLETTI

Un silenzio assordante e rumoroso: quello dei 20-30enni di oggi. Fuori dalle stanze dei partiti e dalle sezioni. Ha ragione Bersani, c'è un gran bisogno che i giovani tornino a popolare la politica. Non possono rimanere fuori dai luoghi dove si conta e si decide. Troppo impegnati, forse, a districarsi tra una scuola che non incentiva le aspirazioni di ognuno, tra un'università che dilaziona i tempi di vita, che non investe sulla ricerca, costringendo i migliori cervelli ad abbandonare casa per andare all'estero. La casa, poi: quella dei mille euro in affitto. Perché oramai gli affitti sono sempre più elevati e per le banche i contratti a tempo determinato non rappresentano una garanzia sufficiente per erogare un mutuo. Per non parlare delle donne poi. Percorsi tortuosi per scolarizzarsi, per apprendere nuove lingue, nuove culture, nuove scoperte. E poi, costrette a subire la precarietà nella forma più devastante: scegliere tra essere madri o essere donne in crescita ed in carriera è diventato un lusso. Un paese, il nostro in cui scegliere è diventato un affare di pochi, di chi possiede una villa in Sardegna o può accedere al conto corrente in banca di papà. Un paese che insegna alle giovani generazioni che essere ricco è bello, e non importa da dove vengano quei soldi: questo è il modello culturale che vince. Eccoli i trentenni di oggi: tra impegno e disincanto. Impegno per la pace, un no rumoroso alla guerra in Iraq e impegno civile anche nella scelta di cosa acquistare al supermercato. Ma disincanto. Disincanto perché le opportunità sono a misura di pochi, e anche sognare di essere qualcos'altro è oramai un lusso. E allora è meglio sterilizzarli da piccoli, con le immagini patinate di una televisione imbecille, far loro scegliere a quattordici anni se fare il "Liceo" oppure la scuola di avviamento, promettendo passerelle inesistenti per chi non pensa che cambiare sia possibile.

Arrivati poi alla fine dell'Università - per chi se l'è potuta permettere - ecco lo slalom tra un tempo determinato, un part time e un job sharing, tra dimissioni in bianco preventive in caso di procreazione futura. Non solo. È arrivata anche la negazione a poter decidere di generare in coppia. Certamente, un week end nella civile Inghilterra ha il suo fascino, ma dipende sempre dal tuo conto corrente se puoi permetterti un intervento di procrea-

zione medicalmente assistita. Ci mancava solo l'idea di un ticket sull'aborto, come fosse un'estrazione di un dente del giudizio. Come se già oggi una giovane donna non trovasse mille difficoltà anche a reperire la pillola del giorno dopo. Evidentemente, in un paese tanto laico, tanti medici optano per l'obiezione di coscienza. Generazione X? Generazione invisibile? No, generazione in gabbia, frustrata nei sogni e nei bisogni, nei percorsi di

crescita e di formazione, avvinghiati alle gonnelle della mamma non per paura del mondo, ma perché il mondo fuori non è minimamente a nostra misura. Generazione del disimpegno? No, generazione che sperimenta mille forme di impresa, flessibilità e precarietà, che viaggia alla ricerca di un mondo diverso. Anche se basterebbero quattro mura di proprietà per sentirsi in un mondo migliore. E allora, cosa può dare la Politica a questa generazione? Farla sentire al centro di un cambiamento possibile, rinnovando la classe dirigente che queste esigenze mal comprende e poco fa sue. L'Ulivo del '96 è stata una speranza reale e tangibile per le giovani generazioni. Ma ora è giunto il momento di andare oltre. I giovani vogliono una coalizione di sinistra capace di fare riforme e costruire il cambiamento in questo paese un po' troppo vecchio. Se la nostra voce non si sente è perché a furia di stare in gabbia è diventata troppo flebile. E allora, cara Coalizione che voi grandi vi accingete a formare, apri queste gabbie in cui vogliono sterilizzarsi tutti, uccidendoci poco alla volta, come si fa con i conigli di allevamento da batteria. Rinnoviamo insieme la classe dirigente dei partiti e costruiamo un patto con la società civile tutta perché siano questi giovani a rivestire i ruoli chiave nei gangli vitali della società. La classe dirigente ampia, insomma, quella che si è formata con la passione nei percorsi tortuosi di partiti ma anche quella che non cercandovi o non trovandovi spazio si è formata altrove in maniera eccellente. Un paese più giovane, e più femminile, come è avvenuto e sta avvenendo nei paesi civili di tutta Europa, che ridia speranze a chi le ha accantonate per stanchezza, e luoghi di impegno e protagonismo a chi, quelle speranze, le tiene solo sottopete.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>                  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>                  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>                  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>                  CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."                  SEDE LEGALE:                  Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">                   Certificato n. 4947                  del 25/11/2003                  Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa                  del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei                  Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale                  murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b> CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b> VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b> ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b> PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
	Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 22 agosto è stata di 154.090 copie

Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile